

Cappelletta della Baraggiola a Gorla Maggiore

Sita a sud-est del paese, proprio al confine del territorio comunale che delimita i comuni di Gorla Maggiore e di Gorla Minore, quasi in prossimità della Cascina del Deserto, posta questa in territorio di Gorla Minore.

Vi si accede dalla strada «Vicinalità della Baraggiola» che oggi oltrepassando la provinciale Tradate-Castellanza s'inoltra nei boschi un tempo ubertosi e corre facendo da sparti-confine per circa cinquecento metri al nostro territorio.

La chiesetta campestre ha preso il nome di «Baraggiola», termine che lo studioso Dante Olivieri, riferisce a «landa», o luogo povero, come un rovetto o sterpeto (Dizionario Toponomastica Lombardia) da cui la vicina cascina del «Deserto» ha preso il nome.

Purtroppo dai documenti d'archivio sia parrocchiali, che Arcivescovili, nessun indizio o menzione della nostra Cappelletta, sperduta in mezzo al verde, salvo un accenno del buon curato don Carlo Francesco Ferioli dell'anno 1705, che include la chiesetta, nel giro delle processioni che vi si svolgevano al tempo delle «Rogazioni» e per la Benedizione delle Campagne, quando si circunviaggiava il perimetro del territorio comunale.

La proprietà della chiesetta dovrebbe essere stata della veneranda scuola del SS. Sacramento, se ci si appoggia al documento di vendita di taluni terreni fatto dal notaio Barletti il 25 giugno del 1778, ma su questo non ci è possibile dare conferma, anche se un sito di proprietà della Fabbrica di San Carlo di Gorla Maggiore, detta Brughierazza è nelle vicinanze.

Un rilievo fatto nel 1967 riscontrava la chiesetta della misura di m. 3,30 x 4,50, a forma nettamente rettangolare, con il presbiterio incluso, affrescata in volta con i «Quattro Evangelisti», mentre in riguardo agli affreschi dell'altare e dei lati, già depredati, vi si doveva rappresentare l'Adorazione dei Magi, la Natività di Ns. Signore e figure di Santi.

Sappiamo solo che più avanti anche gli affreschi di volta vennero tolti, ma che un tempo ancor prima di questi vandalismi e fors'anche prima del secondo conflitto mondiale, la sovrintendenza alle Belle Arti ne aveva fatto oggetto di studi in una sua relazione.

Non era solo questa una delle «cappellette» o chiese minori di Gorla Maggiore, in quanto nell'anno 1729 venne iniziata la costruzione dell'Oratorio (o chiesetta) di San Giuseppe, che dette il nome alla contrada - cioè alla via - che portava verso Gorla Minore - già chiamata anticamente via dei Ciocchè (dalla famiglia antica residente dei signori Ciocca) che detenevano i beni attorno alla Chiesa Parrocchiale.

La Chiesetta di S. Giuseppe venne costruita dal Parroco don Florindo, e vi si inserì la confraternita detta dei Morti, tanto che nel 25 luglio del 1740 questa ottenne il

Privilegio Pontificio, per alcune indulgenze legate alla recita di alcune orazioni «per la liberazione delle anime» durante le sacre funzioni celebrate per i defunti.

Le sepolture dei «confratelli» vennero iniziate nel 1763 e durarono sino al 1787, quando per l'applicazione delle leggi «Giuseppinistiche» o civili, venne obbligata la costruzione del Cimitero, lontano dall'area abitata, ed il materiale recuperato venne usato per la formazione del muretto del Cimitero stesso.

La Confraternita venne a sua volta smembrata più tardi con la soppressione di tutte le Congregazioni e Confraternite religiose.

Una terza Cappelletta «La Madonnina» ancor oggi esistente anche se completamente moderna, era sorta in epoca imprecisata in via del Canton Lombardo, nel ramo che oggi prende il nome omonimo della chiesetta. Anche di questa non vi sono accenni salvo quelli sporadici delle Visite del Beato Andrea Carlo Ferrari, ma assolutamente spoglia di documentazione. È curata da una famiglia privata ed è meta di devozioni di parecchie famiglie del «Canton Lombardo», ove tra l'altro si notano in alcuni frontali di cortili, affreschi di antica memoria.

In ultimo, il Santo Crocefisso, non cappella ma altare, che si trova all'estremo di «casa Mocchetti» in via Dante - Mazzini - «demolito per questioni di viabilità, verso il 1968, uno dei luoghi ove la processione effettuata consuetudinalmente dalla Chiesa, vedeva l'amministrazione della santa Benedizione, per antichissima ed immemorabile tradizione.

Luigi Carnelli